

# L'idea di nazione in Giovanni Paolo II

## Aldino Cazzago

Docente di Storia della teologia ortodossa e Agiografia, Università cattolica di Brescia, <aldinoocd@virgilio.it>



dottrina sociale della chiesa • etica sociale • filosofia politica • giovanni paolo ii • nazione • pace • politica internazionale



**Giovanni Paolo II ha dedicato diverse pagine del suo insegnamento al concetto di nazione, sottolineando il valore delle culture e il ruolo dell'appartenenza nazionale nella costruzione di un soggetto collettivo responsabile del bene comune. Il pensiero del Pontefice polacco, colto nella sua prospettiva storica, offre spunti di riflessione ancora utili nel contesto di oggi.**

**I**l concetto di nazione torna puntualmente a suscitare interesse, quando sulla scena internazionale si riaccendono conflitti causati dalle differenze etniche e dalla contesa di territori abitati da popolazioni che si riconoscono appartenenti a nazioni diverse, come nel recente caso della guerra tra Russia e Ucraina. Al netto delle contingenze politiche che possono originare i conflitti, queste circostanze non mancano di sollevare interrogativi sul fondamento stesso dell'idea di nazione, sui parametri che la identificano, sui criteri che devono governare i rapporti tra gli Stati.

Le considerazioni che seguono intendono rispondere agli interrogativi appena formulati richiamando il pensiero di un autore forse inaspettato per queste tematiche: Giovanni Paolo II, il quale ha dedicato ampio spazio al tema, sia nel periodo precedente l'elezione al soglio pontificio, sia durante il suo pontificato. Il nostro interesse per questo aspetto del suo pensiero è duplice. Da una parte, **la riflessione di Giovanni Paolo II sulla nazione ci aiuta a ragionare in termini di soggetti collettivi**, in controtendenza rispetto all'individualismo che contraddistingue tanta cultura politica odierna. D'altro canto, il pensiero del Papa polacco **permette anche di**

**collocarsi nella prospettiva storica dei popoli dell'Est europeo**, cosa che comporta anche accenti diversi dai nostri nel trattare questo tema<sup>1</sup>.

## Da dove nasce una nazione

Il 2 giugno 1980, a Parigi, parlando all'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura<sup>2</sup>), Giovanni Paolo II descrisse con queste essenziali parole la sua idea di nazione: «La nazione è in effetti la grande comunità degli uomini che sono uniti da diversi legami, ma soprattutto dalla cultura. La nazione esiste “mediante” la cultura e “per” la cultura, ed essa è dunque la grande educatrice degli uomini perché essi possano “essere di più” nella comunità. Essa è quella comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell'individuo e della famiglia».

Di questo passaggio sottolineiamo due punti. Il primo è **il riferimento alla cultura come fondamento dell'identità nazionale**, pur tenendo conto del fatto che una cultura non è mai qualcosa di monolitico, perché è il risultato di molteplici fattori. In secondo luogo, notiamo come **solo nell'orizzonte più vasto di quello della «storia dell'individuo e della famiglia» è dato di entrare nella realtà più grande e più duratura, che è appunto la nazione**. Non c'è allora da stupirsi se nel 1972, in una meditazione sull'amore rivolta a un gruppo di universitari di Cracovia, l'allora arcivescovo Wojtyła affermò che «la nazione [...] è un grande “noi” umano» (1982, 118). Un «noi» da non vivere passivamente, ma di cui farsi membri attivi e responsabili.

Nel volume *Memoria e identità*, pubblicato nel 2005, il concetto di nazione trovava una più approfondita formulazione. Ribadita la centralità della cultura come fattore d'identità di ogni nazione, egli così proseguì: «La dottrina sociale cattolica ritiene che tanto la famiglia quanto la nazione siano società naturali, e quindi non frutto di semplice convenzione. Perciò nella storia dell'umanità esse non possono essere sostituite da nient'altro. Non si può, per esempio, sostituire la nazione con lo Stato, benché la nazione per sua natura tenda a costituirsi in Stato» (*ivi*, 88)<sup>3</sup>.

## Il primo diritto di una nazione

Prima di addentrarsi più specificatamente nell'idea di nazione, Giovanni Paolo II riflette sul primo e fondamentale diritto che deve esserle riconosciuto e senza il quale anche gli altri non possono essere esercitati:

<sup>1</sup> In un precedente contributo abbiamo ricostruito la lunga riflessione di Karol Wojtyła sull'idea di patria e di nazione. Cfr CAZZAGO A., *Giovanni Paolo II. «Ama gli altri popoli come il tuo»*, Jaca Book, Milano 2013. A integrazione di questa riflessione segnaliamo l'interessante articolo di SIGNIFREDI M., «Visione messianica e realismo della storia in Giovanni Paolo II», in *Theological Research*, 7 (2019) 69-90.

<sup>2</sup> Per tutte le citazioni di Giovanni Paolo II riportate nel testo, cfr il riquadro a p. 635).

<sup>3</sup> Il concetto di “società naturali” esprime la tendenza dell'essere umano a dare vita a forme associative di complessità crescente, quali, appunto, la famiglia, la nazione e lo Stato.

«Presupposto degli altri diritti di una nazione è certamente il suo diritto all'esistenza: nessuno, dunque – né uno Stato, né un'altra nazione, né un'organizzazione internazionale – è mai legittimato a ritenere che una singola nazione non sia degna di esistere» (*Messaggio all'Assemblea Generale della Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di Fondazione*, n. 8, 1995).

**La storia recente**, non meno di quella passata, è **segnata da numerose testimonianze del mancato riconoscimento di questo fondamentale diritto di ogni nazione**. Tale diritto è leso anche quando una parte del territorio di una nazione viene violentemente strappata da un'altra. Memorie di alcuni tristi momenti della storia polacca, quello delle spartizioni di fine XVIII secolo, in *Memoria e identità* così scriveva Giovanni Paolo II: «Il territorio strappato con la forza ad una nazione diventa, in un certo senso, un'implorazione ed anzi un grido volto allo "spirito" della nazione stessa. Lo spirito della nazione allora si desta, vive di una vita nuova e lotta perché siano restituiti alla terra i suoi diritti» (77-78).

Lungo la storia, **il diritto all'esistenza di una nazione ha assunto varie forme giuridiche rispettose dell'identità della nazione stessa**. Nel Messaggio alle Nazioni Unite del 1995, sempre al n. 8, Wojtifa proseguiva così la sua riflessione su questo particolare aspetto: «Questo fondamentale diritto all'esistenza non necessariamente esige una sovranità statale, essendo possibili diverse forme di aggregazione giuridica tra differenti nazioni, come ad esempio capita negli Stati federali, nelle Confederazioni, o in Stati caratterizzati da larghe autonomie regionali. Possono esserci circostanze storiche in cui aggregazioni diverse dalla singola sovranità statale possono risultare persino consigliabili, ma a patto che ciò avvenga in un clima di vera libertà, garantita dall'esercizio dell'autodeterminazione dei popoli».

**Gli organismi internazionali**, nati dopo il secondo conflitto mondiale, **hanno tra i loro compiti anche quello di difendere le nazioni piccole o riconosciute in entità statali solo di recente**. Un compito che Giovanni Paolo II ricordò nel 1980 ai delegati dell'UNESCO: «Vigilate, con tutti i mezzi a vostra disposizione, su questa sovranità fondamentale che possiede ogni nazione in virtù della sua propria cultura. Proteggetela come la pupilla dei vostri occhi per l'avvenire della grande famiglia umana. Proteggetela! Non permettete che questa sovranità fondamentale diventi la preda di qualche interesse politico o economico. Non permettete che diventi vittima dei totalitarismi, degli imperialismi o delle egemonie, per i quali l'uomo non conta che come oggetto di dominazione e non come soggetto della sua propria esistenza umana» (n. 15).

Per non restare una sterile enunciazione di principio, il diritto all'esistenza della nazione si fa concreta realtà solo se a coloro che vi appartengono è dato di vivere, coltivare e sviluppare la propria cultura, la propria lingua, in una parola, di abitare il patrimonio culturale, storico e religioso che è stato loro trasmesso e nel quale conducono l'esistenza.

Come ogni nazione nella sua soggettività ha diritto all'esistenza, così ogni essere umano ha «il diritto alla nazionalità e alla residenza; il diritto alla partecipazione politica e il diritto alla libera scelta del sistema politico del popolo al quale appartiene» (*Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, n. 13, New York, 2 ottobre 1979). Prendendo spunto dalla propria lingua, Giovanni Paolo II ricordava che in polacco il termine *na-ród* (nazione) deriva da *ród* (generazione) e pertanto al concetto di nazione è associata l'idea della nascita (*Memoria e identità*, 87 e Messaggio all'Assemblea Generale della Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di Fondazione, n. 7). La nazione è allora quel «grande "noi" umano» entro il quale ogni persona nasce e del cui patrimonio vive.

Poggiando su un comune fondamento antropologico, diritti umani e diritti della nazione si richiamano a vicenda perché questi ultimi «altro non sono se non i "diritti umani" colti a questo specifico livello della vita comunitaria» (*ivi*, n. 8). Anche se la proposta è rimasta inascoltata, è qui doveroso ricordare che Giovanni Paolo II ha proposto l'istituzione di una *Carta dei diritti delle nazioni* che affianchi la *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948. Dopo averne direttamente parlato l'8 ottobre 1995 al Palazzo delle Nazioni Unite a New York, la settimana successiva, durante l'udienza generale dell'11 ottobre 1995, egli tornò su questa sua proposta: «Se la Carta dei diritti umani fondamentali pone in luce in maniera eloquente i diritti delle persone, occorre ora adoperarsi per giungere ad una carta che preservi e promuova il diritto dei popoli ad esistere in uno spirito di rispettosa convivenza, di reciproca tolleranza e di concreta solidarietà. [...] Si tratta di riconoscere e promuovere, per tutte le Nazioni del mondo,

#### ● L'idea di nazione negli interventi di Giovanni Paolo II

Riportiamo gli interventi da cui sono tratte le citazioni di Giovanni Paolo II citate nel testo, in ordine cronologico:

- *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, New York, 2 ottobre 1979.
- *Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO)*, Parigi, 2 giugno 1980.
- *Lettera apostolica in occasione del 50° anniversario dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale*, 27 agosto 1989.
- *Messaggio alla Conferenza episcopale Polacca nel 50° Anniversario dell'inizio*

*delle Seconda Guerra Mondiale*, 26 agosto 1989.

– *Messaggio nel 50° Anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale*, 8 maggio 1995.

– *Messaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di Fondazione*, New York, 5 ottobre 1995.

– *Discorso all'udienza generale*, 11 ottobre 1995.

– La sezione «Pensando patria (Patria Nazione Stato)» del volume *Memoria e identità. Conversazioni a cavallo dei millenni*, Rizzoli, Milano 2005, che riporta riflessioni risalenti al 1993.

al di là delle diverse configurazioni che esse possono assumere sul piano giuridico-statuale, alcuni diritti originari e inalienabili: il diritto ad esistere, ad avere una propria lingua e cultura, all'educazione delle generazioni più giovani secondo le proprie tradizioni, ma sempre nel rispetto dei diritti di tutti, e in particolare delle minoranze» (nn. 3-4).

### Il patriottismo e il «principio della fratellanza»

Poiché «ogni nazione vive delle opere della propria cultura» (*Memoria e identità*, 104) **sarebbe un grave errore pensare che la propria cultura sia superiore a quella delle altre nazioni** e goda di diritti e di possibilità di sviluppo a esse negate. La dolorosa testimonianza di questa errata considerazione della propria nazione ha segnato la storia del continente europeo negli anni precedenti la Seconda guerra mondiale: l'8 maggio 1995, nel suo *Messaggio* per il 50° anniversario della fine del conflitto, il Papa polacco ricordava che «il culto della nazione, spinto sino a diventare quasi una nuova idolatria, provocò in quei sei terribili anni un'immane catastrofe»

«[Esiste] un divario essenziale tra una insana forma di nazionalismo, che predica il disprezzo per le altre nazioni o culture, ed il patriottismo, che è invece il giusto amore per il proprio paese d'origine».

GIOVANNI PAOLO II, *Memoria e identità*

(n. 7). «Un vero patriottismo non cerca mai di promuovere il bene della propria nazione a discapito di altre. Ciò infatti finirebbe per recare danno anche alla propria nazione, producendo effetti deleteri sia per l'aggressore che per la vittima. Il nazionalismo, specie nelle sue espressioni più radicali, è pertanto

in antitesi col vero patriottismo, ed oggi dobbiamo adoperarci per far sì che il nazionalismo esasperato non continui a riproporre in forme nuove le aberrazioni del totalitarismo» (*ivi*, n. 11 e *Memoria e identità*, 85-86).

Attraverso i terribili conflitti mondiali del secolo scorso **la storia ha dimostrato a sufficienza come non dovrebbero essere i rapporti tra le nazioni: di forza, di odio ideologico, di disprezzo etnico, di asservimento e di uso strumentale della religione**. Nella lettera apostolica, scritta nell'agosto 1989 in occasione del 50° anniversario dell'inizio della Seconda guerra mondiale, al n. 8 Giovanni Paolo II invitò tutti a non ripetere gli stessi errori: «*Non c'è pace se i diritti di tutti i popoli – e particolarmente di quelli più vulnerabili – non sono rispettati!* L'intero edificio del diritto internazionale poggia sul principio dell'uguale rispetto degli Stati, del diritto all'autodeterminazione di ciascun popolo e della libera cooperazione in vista del superiore bene comune dell'umanità». Si noti qui l'uso di "popolo" come sinonimo di "nazione".

Le nazioni sono chiamate a instaurare tra loro nuovi rapporti e a favorire legami di solidarietà e di fratellanza. Nel citato *Memoria e identità* Giovanni Paolo II scriveva che «la fratellanza è un vincolo che lega tra loro

non soltanto gli uomini, ma anche le nazioni. La storia del mondo dovrebbe essere governata dal principio della fratellanza dei popoli, e non soltanto del gioco delle forze politiche o dell'egemonia della volontà dei monarchi, senza sufficiente riguardo per i diritti dell'uomo e delle nazioni» (135).

Solo il «principio della fratellanza» è capace di far vincere la paura dell'altro e del futuro; solo questo «principio» è in grado aiutare i popoli a stimare bene la cultura e il patrimonio degli altri popoli. Solo così è dato di capire l'invito che l'8 maggio 1995 nel *Messaggio per il 50° Anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale* egli rivolse ai giovani e che oggi è più che mai vivo e urgente: «*Ama gli altri popoli come il tuo*» (n. 15).

**Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II è stato anche questo: un appassionato rispetto e amore per tutti i popoli e per tutte le nazioni, attinto dal sincero e vero amore per il suo popolo e per la sua patria.** Il 20 ottobre 1978, ricevendo il Corpo diplomatico, aveva spiegato questa connessione con assoluta chiarezza: «La storia della mia patria d'origine mi ha insegnato a rispettare i valori specifici di ogni nazione, di ogni popolo, le loro tradizioni e i loro diritti fra gli altri popoli. Come cristiano, e ancor più come Papa, sono, sarò il testimone di questo atteggiamento e dell'amore universale, riservando a tutti la stessa benevolenza, specialmente a coloro che conoscono la prova».

## L'eredità di Giovanni Paolo II

Come ogni persona che ha avuto un ruolo di rilievo nel corso della storia, anche Giovanni Paolo II va considerato a partire dal suo preciso contesto storico. L'inizio del suo pontificato, poco meno di mezzo secolo fa, cadeva in un contesto sociale europeo ancora segnato dalla divisione seguita al secondo conflitto mondiale e molte nazioni dell'Europa dell'Est, a partire dalla sua Polonia, non godevano ancora di piena libertà. È ormai riconosciuto che il suo insegnamento sulla dignità e sul valore di ogni persona e di ogni nazione è stato uno dei fattori che, assieme ad altri, ha contribuito a ridare a questi Stati, ma non solo, forza per un futuro di libertà e di riappropriazione della propria storia e della propria cultura. L'insegnamento di Giovanni Paolo II sul tema della nazione affonda pertanto le radici in questa affermazione della dignità e dei diritti di ogni essere umano.

Un secondo motivo rende preziosa la riflessione di Giovanni Paolo II sull'idea di nazione. Ai suoi occhi la persona non matura secondo una concezione individualistica della vita, ma intessendo fecondi legami con una tradizione culturale e religiosa. A suo parere, lo stesso processo di crescita e di sviluppo dovrebbe accadere anche per ogni nazione perché – come scriveva Cyprian Norwid, il poeta polacco a lui particolarmente caro e citato in un discorso all'Istituto del patrimonio nazionale polacco nel 2001, – «la nazione è fatta non solo di quello che la distingue dalle altre, ma di quanto alle altre la unisce».